

Una nota ad App. *Hann.* 149

[A note on App. *Hann.* 149]

Nicola Biffi\*

Università degli Studi “Aldo Moro” – Bari (Italia)

L’opuscolo monografico di Appiano intitolato Ἀννιβαϊκὴ – che, com’è noto, tratta delle gesta di Annibale (il figlio di Amilcare Barca) dalla conquista di Sagunto in Spagna fino al suo richiamo a Cartagine dopo la pluriennale parentesi in Italia – ci è conservato solo dal codice *Vat. Gr.* 141. Dunque, di questo pur prezioso manoscritto, redatto in due fasi tra l’XI e il XII secolo e soggetto a sporadiche correzioni (generalmente di carattere ortografico) nel XIV e XV, non è possibile verificare, mediante la comparazione con altri testimoni, la genuinità di alcune lezioni sospette.

Una di queste compare al § 141: προσέθετο δὲ (*scil.* alla defezione di Thurii dai Romani) καὶ ἡ μεταξὺ Μεταποντίνων τε καὶ Ταραντίνων Ἡράκλεια. Si tratta, in tutta evidenza, di un grossolano errore di prospettiva geografica – Eraclea non si trova fra Metaponto e Taranto, ma fra Metaponto e Thurii –; tant’è che nel ‘700 l’editore Johann Gottfried Schweighäuser suggerì di emendare il fuorviante Ταραντίνων in Θουρίων. Il consenso per l’emendamento si è mantenuto unanime, come provano le successive edizioni della Ἀννιβαϊκὴ, che lo accolgono tutte.

L’inserzione nel testo di Θουρίων è a prima vista condivisibile, perché ristabilisce la corretta sequenza geografica delle tre città in specie e – risultato non trascurabile – salva Appiano da un’imbarazzante insinuazione. Nondimeno, posto che sue eventuali lacune in materia di geografia non sono certo da escludere, l’emendamento dovrebbe ritenersi non indispensabile. Se, infatti, il nostro storico ignorava la posizione di Eraclea, potrebbe averla stabilita per via congetturale fra Metaponto e Taranto, osservando che queste due città costituiscono gli estremi geografici degli

---

\* Dirección para correspondencia: Dipartimento di Scienze dell’Antichità e del Tardo Antico. Università degli Studi “Aldo Moro” – Bari (Italia). E-mail: nicola.biffi@uniba.it

eventi che ha appena finito di raccontare (cfr. il § 140: Μεταποντῖνοι δ', ἐξ οὗ σφῶν ὁ φρούραρχος τὸ ἤμισυ τῆς φρουρᾶς ἄγων ἐς Τάραντα ὄχετο, τοὺς λοιποὺς ὀλίγους γενομένους ἀπέκτειναν καὶ Ἀντίβη προσέθεντο). Curiosamente, nella seconda metà del V secolo Eraclea era davvero venuta a trovarsi 'fra' Taranto e Thurii, perché il sito su cui sorgeva era stato oggetto di una loro decennale disputa, conclusasi con la fondazione comune, alla quale i Tarantini, più potenti, avevano imposto appunto quel nome<sup>1</sup>. Tuttavia non pare verosimile che Appiano fosse informato anche su questo precedente e, avendone frainteso la valenza metaforica, l'assumesse come indicazione geografica. È altresì indicativo che nel § 112, dove accenna al rimpianto di Annibale per i suoi *hetairoi* caduti nella battaglia di Canne, aggiunga che il Cartaginese aveva mutuato l'espressione da Pirro; un chiaro riferimento alla sofferta vittoria 'cadmea' del re epirota, sugli stessi Romani, a Eraclea<sup>2</sup>. L'aneddoto, ormai proverbiale, era fatto circolare dalle pertinenti rubriche di apotelemi famosi, non meno che dalle biografie di Pirro o dalle storie universali; sicché andrebbe considerata perfino l'eventualità che la fonte originaria, cui la narrazione appiana rimonta, l'avesse inserito in un *excursus* su Eraclea, in cui, ovviamente, sarà stata indicata anche la posizione della città rispetto a Taranto e Metaponto.

Tutto ciò a sostegno dell'opinione corrente, secondo cui l'abbaglio non è imputabile ad Appiano (del resto, si può ammettere che uno storico, per quanto di non eccelsa levatura, sia più erudito di un semplice amanuense).

In ogni caso, se l'emendamento di Schweighäuser non è suscettibile di obiezioni, ne consegue una diversa, e altrettanto paradossale, 'illusione ottica'. Eraclea, infatti, non si colloca vagamente μεταξύ Μεταποντίων τε καὶ Θουρίων, ma precisamente vicino ai primi e lontano dai secondi. Al riguardo valgano le distanze riferite da Strabone nel relativo 'periplo': da Thurii al porto di Eraclea (la città si trovava più all'interno, a 24 stadi dalla linea di costa), 330 stadi di navigazione; da Eraclea a Metaponto, 140 stadi; da Metaponto a Taranto, 200 stadi<sup>3</sup>.

In definitiva, se c'è un'aporìa da sospettare nel testo, andrebbe ravvisata non in Ταραντίων, bensì, prima e meglio, in Μεταποντίων; donde l'altrettanto logico ripristino: ἡ μεταξύ Θουρίων τε καὶ Ταραντίων Ἡράκλεια. Anche più coerente rispetto al dato di fatto.

<sup>1</sup> Cfr. Strab. 6, 1, 15 C 264 = Antioco di Siracusa, *FGrHist* 555 F 11); 3, 4 C 280.

<sup>2</sup> Cfr. Liv. 22, 59, 8; 25, 6, 3.

<sup>3</sup> Ovvero 220, qualora si integri, con il Meineke, la presunta lacuna dopo i primi duecento.